



che non esisterebbero se non fossero disegnate. Ecco: questo permette di dire che il fumetto è anche potenza del disegno, anche solo una lunga catena di immagini potenti che si passano il testimone l'una con l'altra, e non solo narrazione».

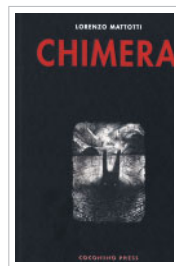
**Perché un'immagine affascina?**

«Spesso il fatto che riescano a colpire l'attenzione significa che sono qualcosa che tutti abbiamo dentro, ma a cui non riusciamo a dare corpo per mancanza di lucidità, di tempo. Ecco però che, grazie al riconoscimento del suo mistero da parte degli altri, diventano oggettive».

**Recentemente in libreria «Venezia. Scavando nell'acqua» (Logos) e «Racconti analitici di Sigmund Freud» (Einaudi). In quest'ultimo manca però qualcosa che pure ci si aspetterebbe: l'erotismo.**

«A ben guardare, questi racconti

**Il libro  
Un'avventura onirica  
iniziata nel 2006**



**Chimera**  
Lorenzo Mattotti  
edizione de luxe  
pagine 56  
euro 22,00  
Coconino Press Fandango

**Inizia come un sogno lieve, si trasforma poco alla volta in un incubo. Lorenzo Mattotti riprende la storia di «Chimera», iniziata nel 2006, e aggiunge nuove pagine conducendo i lettori in un viaggio onirico quasi senza parole.**

parlano di persone che non hanno un buon rapporto con la sfera erotica, con il loro corpo. Introdurre questo elemento nelle immagini mi sembrava snaturante. Ho cercato dunque una struttura illustrativa che fosse adatta. E l'ho trovata nella costruzione puntuale di ogni disegno, nell'accompagnare con prospettive, forme e colori l'occhio dell'osservatore. Illustrare significa «dare luce» e non solo descrivere. Si riferisce alla sfera del sentire che va al di là, o al cuore stesso, dell'oggetto rappresentato».

**E veniamo così a Venezia.**

«Il fascino di questo libro è legato soprattutto alla libertà espressiva di cui ho goduto durante la sua realizzazione: nessun bisogno di essere spettacolare, nessuna concessione alla tradizione rappresentativa della città e nessun ammiccamento al turista. Ho potuto concentrarmi sul mio amore per Venezia che si è espresso soprattutto attraverso gli spazi. Venezia per me non è esotica. È stata la città, certamente stramba, dove ho vissuto e studiato, dove ho passeggiato con ogni tempo e luce, dove ho disegnato con i passi che ticchettavano fuori dalla mia porta. Mentre la ripercorrevi con uno sguardo aperto e abbandonato, c'era una parte di me che studiava le linee, le geometrie che sono la struttura della città e un'altra parte che aveva bisogno di vivere le atmosfere, gli ambienti, in modo più istintivo. Per questo nel libro è presente anche un piccolo gruppo di disegni che rappresentano Venezia come fosse il teatro dei miei sogni: piena di mostri e di riferimenti pittorici».

**Da qualche tempo disponibile l'applicazione per iPad di «Dottor Jekyll & Hyde».**

«Lavorare ad una applicazione iPad ha rappresentato una scoperta dell'oggetto e delle sue eventuali potenzialità. Tutt'altro che una distruzione della carta. Senza questa io nemmeno disegnerei. È stata piuttosto una trasposizione che resta al servizio del libro, anche se offre informazioni in più rispetto a quello: riferimenti pittorici, schizzi di ogni singola vignetta, un commento».

**Quali potenzialità, dunque?**

«Soprattutto quella legata alla stimolazione di una creatività immediata, perché permettono di risolvere velocemente i problemi obbligandoti quasi alla leggerezza. Il grande limite, almeno per me, è che non c'è contatto fisico con la materia: io avrò sempre bisogno di un legame diretto con la carta, le matite, del riflesso della luce su questi, di quelle stratificazioni di colore attraverso cui cerco di comunicare l'emozione che mi interessa. Se non lavoro in profondità, io mi sento vuoto».

**Carofiglio  
e il paradosso  
del teatro**

**ROSSELLA BATTISTI**

rbattisti@unita.it

**C**ertezze infondate: è questo il crinale pericoloso che ogni buon investigatore dovrebbe evitare, coltivando in sé l'esperienza del dubbio. *Il paradosso del poliziotto*, racconto di Gianrico Carofiglio, corre su questo binario, poggiando sul dialogo tra un giovane scrittore e un navigato ispettore che il Kismet ha portato in scena, adattato e diretto da Teresa Ludovico. Così la materia narrante del magistrato scrittore che ha già trovato la via della fiction televisiva approda in 3D (e carne e ossa) sul palcoscenico (quello del Piccolo Eliseo di Roma).

Un passaggio indolore, persino troppo piano, dalla pagina alla scena, dove i rimandi all'immaginario collettivo del poliziesco sembrano automatici: l'ombra di un Philip Marlowe dietro le quinte, atmosfere retrò da anni Quaranta, mentre Augusto Masiello e Michele Cipriani si scambiano domande e riflessioni, l'uno in vestaglia davanti alla macchina da scrivere, l'altro con cappello e impermeabile che discetta di indagini e false apparenze. Con un'umanità più vicina al francese Maigret che al detective americano inventato da Chandler, più simile al Gino Cervi pacato e sornione che al Bogart disincantato, cui pure si allude casablanicamente.

**UNO SPIRITOSO CARTOON**

L'atto unico, di per sé troppo breve, viene prolungato quindi in dittico incarnando - quasi come diretta conseguenza dal primo - un secondo racconto, *l'Intervista impossibile a Tex Willer*. Qui Carofiglio immagina un colloquio eccentrico e personale con il virile eroe di generazioni di ragazzini, compreso l'autore stesso. E paradossalmente, quella che poteva apparire come una divagazione onirica e autobiografica plana con leggerezza sulla scena, rispetto alla spigolosa verbosità dell'altra. Si fa cartoon spiritoso, terra di mezzo fra la scrittura e la fantasia. Merito anche di quell'intuizione messa in bocca a Tex: quel non detto, non raccontato, quello spazio vuoto - insomma - tra una vignetta e l'altra in cui «tutta la vita precipita». E con lei, in felice vertigine, il teatro.

